

GIULIA SALZANO

Enzo Paci e le scienze sociali

Abstract: Enzo Paci has played a crucial role in the spread of the phenomenological thought in Italy, developing its themes in a constant dialogue with other fields of knowledge. The present article intends to explore the comparison that the Italian philosopher has initiated with the social sciences, with the aim of investigating affinities and divergences that characterize different but complementary ways of questioning the intersubjective dimension. To this purpose, the text will proceed by reconstructing, first, the points of Paci's thought in which such a comparison is, more or less explicitly, articulated. Then the links that connect the phenomenological perspectives to the sociological ones will be deepened through the comparison of Paci's positions with Alfred Schütz's phenomenologically oriented sociology. This will open the field to a reflection on the theme of empathy which, being located at the crossroads of sociology and phenomenology, allows us to pursue the path of the interdisciplinary dialogue traced by Paci.

Keywords: Enzo Paci; phenomenological sociology; empathy.

1. Introduzione

Lo sviluppo del pensiero fenomenologico in Italia è strettamente legato a un nome in particolare: quello del filosofo marchigiano Enzo Paci. Sebbene si debba al suo maestro, Antonio Banfi, l'aver "importato" alcuni testi e temi cari a Edmund Husserl, cogliendo con «miracoloso» acume le potenzialità della fenomenologia nonostante disponesse di un accesso limitato alle fonti del filosofo di Proßnitz [Paci in Zecchi 2005, 32], fu Paci a curare personalmente e a incoraggiare la traduzione e pubblicazione di molte opere husserliane, introducendo sulla scena del dibattito filosofico italiano il lessico e gli interessi della fenomenologia. Tuttavia, la corposa produzione filosofica di Paci non si limita a fungere da mera cassa di risonanza del pensiero di Husserl, nella misura in cui mira a infonderle nuova linfa vitale, valorizzandone la portata innovativa e il carattere di incisiva pratica filosofica che domanda di essere costantemente esercitata, allenata, e, per certi versi, anche reinventata.

Questo proposito che anima l'approccio paciano alla fenomenologia trova realizzazione nel fitto dialogo che il filosofo italiano ha imbastito con altri ambiti disciplinari, tanto scientifici quanto artistici, mosso dalla convinzione secondo la quale la fenomenologia, in quanto *filosofia prima* [cfr. Husserl (1923-24) 2007], avrebbe avuto futuro soltanto tenendo fede al proprio costitutivo carattere paradossale, ovvero quello di un pensiero che si vuole, a un tempo, scienza del fondamento ultimo e dell'eterno inizio. In tal modo la fenomenologia rinunciava a sistematizzarsi e a irregimentare la propria ambizione fondativa entro la forma di un sapere preliminare conchiuso, da assumere una volta per tutte per poi essere superato e archiviato. Si potrebbe pertanto dire che, grazie a Paci, la nascita della fenomenologia in Italia sia la storia di una ri-nascita, di una trasformazione del pensiero di Husserl che si avvale del confronto con altri saperi per attecchire e al tempo stesso rinnovarsi, rinverdendo le proprie istanze fondative e il senso intimo di un pensiero che si presenta come una postura filosofica piuttosto che come una dottrina. Il dinamismo dell'approccio paciano alla fenomenologia spiega perché in Italia lo sviluppo della filosofia husserliana, che caratterizzò la seconda metà del secolo scorso, si sia confrontato fin da subito con le scienze sociali, ambito che in quegli stessi anni era in pieno fermento, attraversato da intensi dibattiti relativi alla specificità del proprio statuto epistemologico e al corredo concettuale e metodologico da dover adottare.

In queste pagine si tenterà di ripercorrere l'itinerario filosofico di Paci evidenziando i punti più o meno espliciti del suo confronto con la sociologia, in modo da mettere in luce come il nascente campo delle scienze sociali abbia rappresentato un interlocutore privilegiato per la fenomenologia italiana, grazie al quale poter non solo testare potenzialità e limiti della proposta husserliana di una fondazione fenomenologica delle scienze, ma anche alimentare l'indagine fenomenologica su questioni di comune interesse quali la genesi delle formazioni di senso, l'intersoggettività e la costituzione di un sapere oggettivo. Tutti temi che, non a caso, assumono piena centralità nell'economia del pensiero paciano.

2. Verso una filosofia del senso: l'approdo alla fenomenologia

Sebbene Paci venga spesso descritto dai suoi allievi come un pensatore asistemico [Cappuccio 2005, Zecchi 2005, Sini 2015] per l'eclettismo del suo orizzonte di interessi e per il rifiuto di aderire a una concezione chiusa della filosofia a favore di una *praxis* filosofica *in fieri* e dialogante, è possibile ravvisare nelle sue riflessioni una pulsione ordinatrice volta a integrare aspetti e lasciti dei principali movimenti filosofici attraversati nel corso del suo itinerario speculativo. Il pensiero paciano viene, infatti, solitamente ripartito in fasi: il neokantismo di ascendenza banfiana degli esordi, l'adesione all'esistenzialismo nella sua torsione positiva, il relazionismo della maturità, il "ritorno a Husserl", l'innesto tra marxismo e fenomenologia. Benché la produzione di Paci si presti a una tale scansione, è possibile scorgere al suo interno un avanzare a *zig zag* fedele, anche in questo, al procedere husserliano e al carattere stratificato delle sue analisi fenomenologiche, le quali tendono a rimettere in discussione il precipitato di riflessioni precedenti sulla scorta di nuovi stimoli e sfide speculative, nel tentativo di garantire coerenza e organicità interna a un pensiero che si rinnova *immer wieder* [Husserl (1900-13) 1968, 282].

Quello fenomenologico, o meglio quello del ritorno a Husserl verso la fine degli anni Cinquanta, non rappresenta un semplice stadio del pensiero di Paci, bensì l'orizzonte in cui vanno ad articolarsi diversi orientamenti di pensiero. In esso, infatti, alcuni temi cari al marxismo e all'esistenzialismo, quali la finitudine, il consumo, l'entropia, il bisogno, possono trovare il proprio senso inscrivendosi in un quadro teleologico. È proprio questa istanza di tutela e valorizzazione del senso a spingere Paci verso la fenomenologia, ravvisando in essa la proposta filosofica più adeguata a rispondere a tali esigenze di carattere epistemologico ed etico. Per il filosofo marchigiano la fenomenologia ha infatti il merito di compiere «il miracolo di non separare la ragione e la vita, la teorizzazione e la sensibilità» [Paci 1965, 174], e di mettere in luce la centralità della correlazione tra soggetto e oggetto, *ego* e *alter ego*, fatticità ed essenza, ovvero di quei "vincoli" [cfr. De Monticelli 2018] che si fanno garanti di sensatezza e per cui l'essere umano si riscopre, secondo l'espressione di Saint-Exupéry, un «nodo di relazioni» [Merleau-Ponty (1945) 2003, 581].

L'intenzionalità, vero e proprio nucleo della riflessione fenomenologica, rappresenta il contrassegno a priori della coscienza, la quale coglie il suo oggetto in una molteplicità di aspetti, prospettive, “adombramenti”, sintetizzati in un'unità di senso. Da qui il configurarsi di una prospettiva gnoseologica in grado di superare il dualismo tra idealismo ed empirismo, focalizzandosi sulle strutture essenziali dell'esperienza stessa, mediante l'indagine delle operazioni intenzionali della coscienza [Husserl, (1913) 2002]. In quest'ottica il relazionismo paciano trova la propria cornice teorica, rispondendo all'esigenza etica di far fronte all'assettico positivismo scienziato da un lato e al relativismo scettico dall'altro. In Paci riecheggia l'ideale dell'intellettuale inteso come «funzionario dell'umanità» promosso da Husserl in tempo di crisi [Husserl (1954) 2015, 53]. Una crisi, quella denunciata dal padre della fenomenologia, che non riguarda solo le scienze europee ma si configura come crisi stessa dell'Europa, dell'Occidente, di un'umanità «franata in se stessa» [ivi, 51]. Quest'ultima, tuttavia, è sempre passibile di un “rinnovamento” [Husserl (1922-24) 1999], o per meglio dire di una ripresa di sé, che dipende dalla capacità di riacquisire il senso dei propri vissuti, delle formazioni di significato oggettivate, scienze comprese, e della propria vita in quanto attività intenzionale sempre fungente e indissolubilmente intersoggettiva. L'*epoché* e la riduzione trascendentale, strumenti del repertorio husserliano che sembrerebbero condurre verso uno spinto idealismo, vengono valorizzate da Paci quali indispensabili mezzi per cogliere l'intelaiatura di senso che sottende la trama del mondano, portandone a chiarificazione i processi costitutivi, al fine di reindirizzare l'analisi dal costituito al processo di costituzione, focalizzandosi sulla correlazione stessa tra costituente e costituito. La messa tra parentesi della tesi dell'esistenza del mondo, proposta da Husserl, è dunque da leggersi, coerentemente alla formazione da matematico del padre della fenomenologia, non come un'operazione volta a rimuovere ma a dedurre, a giustificare quanto sospeso, facendo del mondo l'argomento della funzione trascendentale. Parimenti la riduzione trascendentale non suggerisce una sottrazione quanto, più letteralmente, un *riconducimento* alla genesi del senso.

A tali strumenti, che Paci assume da Husserl quali mezzi per spogliarsi dei paraocchi [Husserl (1952), 620; (1954) 2015, 235] del senso comune e degli specialismi scientifici che occultano il mondo della vita (*Lebenswelt*), si associano i concetti

che scaturiscono dall'analisi della sfera precategoriale, antepredicativa dell'esperienza, i quali ben si confanno alle riflessioni del Paci esistenzialista interessato al tema del tempo, dell'affezione, dell'entropia¹, e al problema dell'alienazione, intesa proprio come crisi del senso dell'umano nelle forme della reificazione, della tecnica, del capitalismo. Da qui l'intersezione della descrizione delle sfere passive del vissuto operata dalla fenomenologia con le analisi marxiane volte a "ricondurre" concetti svuotati di senso o reificati alle sottese operazioni umane da cui hanno origine. Da questo punto di vista la fenomenologia, in quanto filosofia del senso [Ricoeur 2004, 202], acquisisce per Paci un prezioso potenziale critico. L'insistenza sulle nozioni di sedimentazione e riattivazione, fondate sulla descrizione fenomenologica della coscienza interna del tempo, ovvero della sintesi temporale ritentivo-protentiva [Husserl (1893-1917) 1969, 2016], non si limita a «svelare il peso del passato, ma permette un campo di scelte di possibilità» [Paci 1961 207]. Così facendo possono essere portati alla luce significati dormienti intesi non come semplici portati conoscitivi latenti, ma come orizzonti di verità da poter dischiudere e verso cui tendere, tematizzandone nuovi aspetti costitutivi. Ecco che l'irreversibilità del tempo, lasciata dalla fase esistenzialistica, trova il proprio *pendant* teorico nell'analisi fenomenologica della struttura temporale, promuovendo così una filosofia progettuale inscritta entro l'orizzonte teleologico dell'asintotica realizzazione dell'*eidōs* [Paci 1973]. Con questo equipaggiamento critico la fenomenologia può assumere la fisionomia di un'«analisi disoccultante» [Paci, 1963a, 463] in grado di intercettare la vocazione «delatrice» della sociologia [Cerulo 2022].

3. *Un fenomenologo perfettamente sui generis*

Come accennato in apertura, in Paci la figura dell'iniziatore e dell'innovatore della fenomenologia nel panorama filosofico e culturale italiano vengono a coinci-

1. Interessante ricordare che l'altra voce eminente del panorama fenomenologico italiano, Aldo Masullo, i cui studi pionieristici su Husserl in Italia sono contemporanei a quelli paciani, abbia preso le mosse dagli stessi nuclei tematici presenti nel pensiero husserliano per elaborare una propria originale interpretazione, e in parte un superamento, della fenomenologia. Cfr. A. Masullo, *Paticità e indifferenza*, Genova, ilmelangolo, 2003.

dere. Egli sembra infatti incarnare l'*eidōs* del fenomenologo attento a valorizzare e riabilitare gli aspetti più soffocati dell'esperienza e a individuare possibili inciampi della riflessione husserliana, aprendo così l'atteggiamento fenomenologico a nuovi sviluppi pur in continuità con le istanze del padre della fenomenologia. Paci figura tra gli intellettuali che si sono maggiormente spesi per la restituzione di un Husserl rinnovato alla luce della consultazione di alcuni manoscritti inediti custoditi presso l'Archivio Husserl di Lovanio, andando così oltre incrostazioni interpretative tendenti a classificarlo come ultimo portavoce del pensiero idealistico. Come sottolinea Pier Aldo Rovatti: «[...] nessuno in Italia [...] ha avuto la capacità di rendere così “viva” la fenomenologia, di attraversare il continente degli inediti per rivolgere uno sguardo alle isole edite e rintracciare in Husserl il *telos* di una riflessione razionale [...]» [Rovatti 1961, XIV].

L'originalità del pensiero paciano si contiene a stento nelle forme canoniche delle trattazioni sistematiche, nelle monografie, e trova invece voce in configurazioni più congeniali all'intrinseca vitalità del suo approccio alla fenomenologia, come quella del diario [Paci 2021], testimone di una quotidianità letta in chiave fenomenologica e di una pratica fenomenologica esercitata giorno per giorno, nel costante commercio con il mondo e con gli altri, o ancora quella agile e congiunturale del saggio che caratterizza il fitto *corpus* di articoli pubblicati sulla rivista «aut aut», spesso nati dal confronto diretto con intellettuali afferenti ad altre discipline. Sono proprio le pagine del *Diario* a restituire il *pathos* con cui Paci si relaziona al pensiero di Husserl, come dichiarato in una nota datata 7 aprile 1960 in cui egli descrive il corpo a corpo, o meglio il suo stesso farsi corpo, con il testo husserliano:

Sono completamente preso dallo slancio dell'analisi husserliana. Le cose mi si mutano tra le mani, il mondo rivela volti nuovi, prima mai visti. Io stesso mi trasformo, mi faccio un altro. E tuttavia c'è in tutto ciò qualcosa che non controllo: un'affinità profonda, una *Einfühlung* tra me e questi manoscritti, che è poi *Einfühlung* tra me e Husserl che ritorna vivo, in un modo che mi stupisce e un po' mi spaura. [ivi, 96].

Nel *Diario* si esprime compiutamente la voracità della lettura e del confronto con il lascito husserliano che appare paradigmatica di quel *sentire* fenomenologico, di quel dar carne ai concetti che accompagnano l'intero sviluppo del pen-

siero di Paci. Un sentire grazie al quale il filosofo giunge a interpretare l'*Eclisse* di Antonioni in termini di dissolvimento della *Paarung* [Paci, Malaguti 2011], ovvero di quell'associazione appaiante che Husserl pone alla base dell'esperienza empatica, o a leggere la poesia di Ungaretti «fenomenologicamente» perché non avrebbe potuto fare altrimenti «o non sarebbe stato sincero» [Paci, Ungaretti 1972, 19], così come avviene anche per l'*Ulisse* di Joyce (Paci 2021, 107). Organo di questo “sentire fenomenologico” diventa la rivista «*aut aut*», fondata nella sua casa milanese in via Soperga 54. Il nome, dalla forte eco kierkegaardiana, strizza l'occhio all'esistenzialismo di cui Paci fu tra i principali esponenti italiani. L'editoriale in cui vengono definiti scopi e premesse della rivista, spiegando la scelta del nome, sembra però racchiudere elementi caratteristici della fase più propriamente fenomenologica dello sviluppo del pensiero paciano e dell'orientamento della rivista stessa. L'appello a scegliere, a prendere posizione tra civiltà e barbarie con cui Paci esplicita l'*aut aut*, scagliandosi contro un pensiero inaridito dal positivismo o degradato in forme di nichilismo, fa largo a una riflessione che, non configurandosi come un possesso della verità, si vuole possibile e relazionale, facendosi strada sulle macerie dei grandi sistemi di pensiero [Paci 1951]. La rivista nacque in un periodo antecedente rispetto a quello che viene indentificato come il “ritorno a Husserl”, contestuale all'arrivo alla Statale di Milano, tuttavia, negli anni, si realizzò in essa l'ambizione paciana della costituzione di un'enciclopedia fenomenologica. Quest'ultima è da intendere non come un *corpus* di voci sistematizzate, ma come un cantiere sempre aperto, in sviluppo, espressione di quello *Streben* filosofico orientato a una visione d'insieme, a uno sguardo relazionale, dialogante, opposto a specialismi tendenti a irreggimentare le discipline entro forme inaridite, svuotate del proprio senso. In quest'ottica la fondazione della rivista «*aut aut*» assume valore paradigmatico, vera e propria fucina di un pensiero vivente attraverso cui prende forma quel tentativo di «influenzare la cultura e la filosofia italiana con la fenomenologia» [Paci 2021, 75]. Tale proposito non induce però il filosofo a indossare le vesti dell'«intellettuale totale» [Bourdieu 2002] capace di prestarsi a più ambiti, muovendosi con perfetta disinvoltura nella piena cognizione del proprio ruolo, quanto a consacrare il proprio sforzo speculativo alla formazione di un crocevia tra i saperi, dilettrandosi spesso a dar vita a connessioni insolite, eterodosse, ma indubbiamente proficue. Particolarmente

calzante è l'immagine offerta da Massimiliano Cappuccio [2005, 7] di una fenomenologia, quella paciana, concepita come una «metodologia da impugnare», da maneggiare nel quotidiano, da brandire in ambito epistemologico contro forme insterilite di sapere. Lontana dall'ordinare e definire, l'enciclopedia fenomenologica [Paci 1973] getta ponti tra forme culturali e filosofiche distanti senza però annullarne «l'irriducibile, reciproca alterità» [Cappuccio 2005, 7], sul modello dell'*Einfühlung*, caratterizzata dal "sentire" un'analogia nel rispetto dell'irremovibile differenza. Una fenomenologia che diventa quindi militanza non solo per l'aggancio al marxismo che caratterizza la particolare torsione paciana del pensiero husserliano, ma perché viene appunto fatta vivere nelle pratiche culturali, accademiche, personali e politiche. Emblematica, in tal senso, la testimonianza di Renato Marazza di quelle «strane ed affascinanti conferenze» [Sardi 2005, 8] tenutesi con gli operai della Pirelli su fenomenologia e marxismo, o delle discussioni nate all'università e conclusesi nei chiostri, nei bar milanesi, nella sua casa in via Soperga.

4. *Paci e le scienze sociali: una ricostruzione storica*

La prorompentezza del pensiero paciano, che sembra assumere i tratti di un vero e proprio "attivismo fenomenologico", non mancò di investire anche il campo delle scienze sociali, dando vita a un confronto tra ambiti spesso riluttanti al dialogo. Nel 1951 Merleau-Ponty aveva descritto il rapporto tra sociologia e filosofia, opposte e concordi solo nella delimitazione delle reciproche frontiere, come caratterizzato da un clima da guerra fredda, condizione che evitava sì ogni forma di scontro ma anche ogni possibilità di incontro [Merleau-Ponty 2015]. Agli occhi del filosofo del relazionismo tale ripartizione, o meglio spartizione territoriale delle arie di pertinenza delle due discipline, doveva risultare improficua, ritendendo necessario superarla in nome della realizzazione dell'enciclopedia fenomenologica.

Il primo contatto di Paci con la sociologia risale agli anni Cinquanta, in occasione della pubblicazione dell'edizione italiana del saggio weberiano, estratto da *Economia e società, La città* [Weber (1922) 1950] di cui il filosofo curò l'introdu-

zione. Ripercorrendo l'impianto concettuale weberiano, Paci ravvisava nell'ideal-tipo uno strumento congeniale all'analisi fenomenologica della realtà grazie alla sua peculiare capacità di cogliere e valorizzare la tensione tra finitudini (gruppi sociali, individui) e trascendenza. Il fenomenologo non poté che spendere parole di ammirazione per la capacità tutta weberiana di tenere insieme l'oggettività scientifica e l'attenzione rivolta al soggetto che permea la sociologia comprendente, tensione che l'autore vedeva compendiata nelle ultime parole che Weber avrebbe pronunciato: «La lotta per la verità è il destino dell'esistenza temporale» [ivi, 13].

L'opportunità di sviluppare un tentativo di dialogo più strutturato fu invece offerta dal convegno bolognese del 1954, "Filosofia e sociologia", in cui Paci tenne un intervento dal titolo *Appunti per i rapporti tra filosofia, scienza empirica e sociologia* [Paci 1954]. In tale riflessione appare chiara la fiducia che il nostro filosofo riponeva nel potenziale critico e nella capacità di apertura di possibilità celate che caratterizzano l'articolazione dei tre ambiti richiamati. Dal suo punto di vista, il confronto con le scienze empiriche consente la comprensione dei condizionamenti del pensiero filosofico, permettendogli di ritornare sui propri passi e di mantenere la sua pratica attiva, operante.

Fu ovviamente «aut aut», luogo di sperimentazioni, innesti e incursioni fenomenologiche, a costituire il palcoscenico del dibattito più serrato con la sociologia. Il confronto fu inaugurato da una recensione del 1962 di Emilio Renzi del testo di Franco Ferrarotti *Sociologia come partecipazione* [1961], nella quale veniva accolta con entusiasmo la proposta di Ferrarotti di una «sociologia del vivente» intesa come «formulazione conoscitiva che deve instaurarsi in un costante partecipare umano», in un concreto sforzo intersoggettivo, contro la natura «aporetica sistematica» dell'approccio positivista tendente, invece, a «fissare il proprio tema di indagine: l'uomo come oggetto tra gli oggetti» [ivi, 12]. Secondo Renzi l'atteggiamento critico di Ferrarotti era mosso dal timore di un occultamento della realtà dietro l'*Ideenkleid*, ovvero il vestito di idee con cui le scienze finiscono per ammantare il mondo della vita [cfr. Husserl 2015, 83]. In tale tentativo d'interpretazione fenomenologica della proposta di una sociologia come partecipazione, appariva emblematico l'appello di Ferrarotti a rivolgere lo «sguardo sul mondo umano, vedendolo per ciò che è nelle cose stesse» [Ferrarotti 1961,

12], affermazione in cui sembrava riecheggiare il celeberrimo adagio husserliano: «*Zurück den sachen selbst*» [Husserl (1913) 1968, 271]². Superando l'idea di una separazione netta tra soggetto attivo (la scienziata o lo scienziato sociale) e soggetto passivo (il soggetto dell'indagine), Ferrarotti proponeva una fondamentale accettazione dell'alterità dell'altro quale principio di un percorso di co-ricerca costitutivamente intersoggettivo e, dunque, condiviso [Ferrarotti 1961, 21]. Tale approccio dovette colpire nel segno la sensibilità fenomenologica della redazione di «aut aut», che in queste parole non poteva non sentir risuonare i motivi della *Quinta meditazione cartesiana* [Husserl 1931, 1960] nella quale Husserl sviluppa la propria riflessione in merito al tema dell'esperienza dell'altro.

Il richiamo a una sociologia vivente, l'invito a fuoriuscire da una sociologia gravida di presupposti occultati, offrivano una solida base per un'intersezione con la fenomenologia, che Paci non esitò a cogliere [cfr. Paci 1962b]. Nello stesso anno, il numero 71 della rivista ospitava lo scritto paciano *Per una sociologia intenzionale* [Paci 1962a], nel quale è possibile ravvisare due temi centrali della fenomenologia paciana: da un lato il risuonare del monito della *Crisi*, ovvero l'esigenza di non smarrire il senso delle scienze nell'astrattismo del pensiero categoriale, facendo invece emergere e rinverdendo le radici che affondano nel precategoriale, nella *Lebenswelt*; dall'altro l'ibridazione con il marxismo, la possibilità di rintracciare già in Marx una “sociologia vivente”, fenomenologica, capace di leggere il valore di scambio come forma fenomenica, come un caratteristico modo di presentarsi del valore, da cui ricavare il senso più profondo e occultato di prodotto del lavoro umano, delineando così un'archeologia del senso che scava entro forme feticizzate. A tale proposta di una “sociologia intenzionale” rispose prontamente Pietro Rossi sulle pagine dei «Quaderni di Sociologia» [Rossi, 1963] polemizzando con l'identificazione paciana dell'obiettività della scienza con l'alienazione, e ciò allo scopo di difendere la scientificità dell'oggettività quale garanzia contro quella stessa mistificazione che Paci attribuiva al positivismo. Rossi identificava piuttosto nelle stesse considerazioni paciane il rischio di perdita della propria autonomia scienti-

2. In una lettera indirizzata a Paci, pubblicata poi sulle pagine di «aut aut», Ferrarotti si disse in verità «estraneo» all'influenza del pensiero di Husserl, non avendo incrociato i suoi scritti nel proprio itinerario intellettuale, ma, al tempo stesso, a sua volta colpito dalla convergenza tra la propria proposta sociologica e l'approccio fenomenologico. Cfr. F. Ferrarotti, *A proposito di sociologia e fenomenologia*, in «aut aut», 1962, n. 72, pp. 505-507.

fica e, dunque, del proprio senso da parte della sociologia. Alle critiche mosse da Rossi, Paci rispose richiamandosi nuovamente a Weber, autore emblematico della compatibilità tra prospettiva soggettiva e scientificità, rilanciando l'idea di una «fondazione fenomenologica che permetta di analizzare le operazioni che spiegano le origini delle categorie» [Paci 1963b]. Impossibile non leggere in tali parole il proposito di un innesto della sociologia comprendente di matrice weberiana sulla fenomenologia promosso da Alfred Schütz, grande assente della riflessione paciana attorno alle scienze sociali con il quale – come si vedrà a breve – il fenomenologo italiano avrebbe trovato numerose affinità e punti di contatto. Nella sua risposta a Rossi, Paci sottolineava che la fenomenologia non intendeva interferire nelle scienze sociali o questionarne la scientificità, ma avanzare la propria vocazione di tutela del senso in linea con quella postura che Merleau-Ponty definirebbe di «vigilanza» [Merleau-Ponty 2015, 134], al di qua dei processi di reificazione e oggettivazione, con l'obiettivo di indagare la costituzione della realtà in rapporto alle operazioni intersoggettive della coscienza intenzionale. Prospettiva che di lì a poco, Paci avrebbe sviluppato nella prefazione alla terza edizione italiana della *Crisi* [Husserl 2015], nella quale viene affermato:

[...] la fenomenologia non è qualcosa che si aggiunge alle scienze o alle tecniche o alla letteratura o alla poesia. È, invece, ciò di cui attività pratica, letteratura, scienze e filosofia, sentono in sé come una mancanza. Prima ancora di capire che cos'è la fenomenologia, sia che venga combattuta o accettata, scienze, lettere, arti e politica, la ritrovano in sé come una presa di coscienza. [Paci 1968, 23].

La strada indicata da Paci è quindi quella di un'analisi fenomenologica dell'intersoggettività, attenta ai rischi che si annidano nelle logiche astraenti e generalizzanti. A tal proposito, egli ritiene necessario scavare oltre la definizione weberiana di agire sociale, quale attività «riferita secondo il senso soggettivamente intenzionato di colui che agisce al comportamento di altri, co-determinato nel suo decorso da questo riferimento dotato di senso» [Weber (1904) 2003, 17], portando a chiarificazione fenomenologica il senso della nozione stessa di alterità. In estrema sintesi: «la sociologia c'è perché c'è il soggetto e ci sono gli altri, è sempre il problema della quinta meditazione» [Paci 1963b, 10], da qui l'esigenza di ritornare a riflettere sul modo di esperire l'altro. In quest'ottica la fenomenologia, intesa da Paci come analisi di-

soccultante, può essere utile per far emergere gli impliciti dei sistemi scientifici, la struttura essenziale dell'esperienza, i significati costituenti, sedimentati, dormienti, facendoci riscoprire quali esseri sempre operanti nel mondo e intersoggettivamente connessi. Paci sembra quindi riportare in auge la questione diltheyana di una comprensione empatica [cfr. Dilthey (1868-82) 1954] che superi l'identificazione con la semplice suggestione emotiva andandola a integrare con la profonda indagine fenomenologica dell'esperienza dell'alterità. Così facendo l'empatia può configurarsi come un concreto strumento di comprensione utile alla ricerca sociologica, come rivendicato proprio da Ferrarotti nel rilanciare il modello della "sociologia come partecipazione" nei termini di «empatia creatrice» [Ferrarotti 2011].

5. *Il confronto mancato con Alfred Schütz*

Questo *excursus* nel pensiero paciano induce a interrogarsi sulla possibilità di sviluppare ulteriormente le indicazioni del filosofo inerenti al rapporto tra fenomenologia e scienze sociali. Tale traiettoria non può esimersi dal confronto con il padre della sociologia fenomenologica, Alfred Schütz. Sebbene si riscontrino numerose affinità tra i due studiosi, nelle riflessioni più marcatamente sociologiche di Paci non vi è traccia degli scritti del pensatore austriaco. Quest'ultimo fu introdotto al pubblico italiano soltanto nel 1974, da Enzo Melandri, anch'egli fenomenologo e studioso di Husserl, su richiesta di Ilse Schütz, vedova del sociologo viennese la quale svolse un ruolo fondamentale nella diffusione editoriale e intellettuale dei lavori schütziani.

Schütz, interlocutore ideale per il dialogo interdisciplinare promosso e sostenuto da Paci, sfuggì dunque all'attenta opera di scandaglio delle frontiere del pensiero fenomenologico condotta dal filosofo italiano con l'intento di intercettare stimoli e spunti che, pur gravitando sempre entro l'orbita della filosofia di Husserl, aprissero il campo d'analisi ad altri ambiti di ricerca. Tale contingenza ci priva, quindi, di un confronto che avrebbe sicuramente stimolato il clima di crisi e rinnovamento che, come abbiamo visto, caratterizzava in quegli anni tanto l'ambito fenomenologico quanto quello sociologico, lasciando così spazio solo a ipotesi e speculazioni nel tentativo di mettere a tema tale comparazione.

Il primo punto di convergenza tra i due autori può essere individuato nel comune timore nutrito nei confronti di uno smarrimento del senso nei processi di astrazione e categorizzazione che caratterizzano il costituirsi del sapere scientifico, timore che spinge entrambi a rivolgersi alla fenomenologia quale «scienza rigorosa» [Husserl (1910/1911), 2005] capace di portare a chiarificazione le strutture significative e di affrontare il problema della fondazione dei saperi scientifici e delle categorie che essi adoperano, soffermandosi sull'esplicitazione di quelli che Schütz definiva «presupposti taciti» [Schütz (1932), 2018, 20] delle scienze. Difficilmente il progetto schütziano finalizzato a «riprendere alle radici, a partire dai fatti basilari della vita della coscienza i problemi delle scienze sociali» [ivi, 12] non sarebbe stato accolto con favore da un pensatore come Paci. Inoltre, nelle rispettive analisi, i due autori si misurano con il tempo, fenomeno fondamentale e fondante, vero e proprio lineamento costitutivo della vita di ogni coscienza, a cui occorre ritornare attraverso quell'essenziale operazione di scavo archeologico del senso propria del metodo fenomenologico. La sintesi temporale diventa per i due pensatori la base fondamentale per il costituirsi di un'azione sensata che si sviluppa grazie alla polarizzazione tra possibilità latenti che emergono dal passato e scenari futuri di realizzazione che radicano nello stesso orizzonte di senso, riattivabile a ogni nuova esperienza. Se Schütz pone la tensione retensivo-protensiva a fondamento della progettualità che identifica il senso intrinseco di ogni azione nell'atteggiamento naturale [Schütz (1945) 1979, 200-202], in Paci tale sintesi si trova alla base della riflessione sul *telos* dell'agire umano che trova compimento nella *praxis* politica, orientata alla realizzazione di una comunità civile [Paci 1973, 65], di una società di soggetti scevri da rapporti reificanti e alienanti [ivi, 41]. È il tempo quindi a conferire un orizzonte di sensatezza all'esistenza umana; di contro, nel tempo che scioglie i rapporti tra passato e presente come quello del canto delle sirene evocato da Paci [Paci 2021, 74], o delle subitanee «visitazioni» del futuro da parte di Tiresia analizzate da Schütz [Schütz (1959), 2013], non vi è sintesi, non vi è possibilità d'azione, non vi è, in definitiva, vera e propria umanità.

Tuttavia, al di là di tali punti di continuità, ai fini della nostra indagine appare interessante mettere in tensione le prospettive dei due pensatori, in quanto, pur partendo dalle medesime istanze e orientandosi all'interno dell'orizzonte speculativo della fenomenologia, il sociologo interessato alla fenomenologia e il

fenomenologo attento alla sociologia paiono mettere a fuoco elementi differenti della filosofia di Husserl per sviluppare il proprio dialogo con le scienze sociali. Schütz non nasconde la propria idiosincrasia nei confronti della nozione stessa di *Einfühlung*, elemento portante dell'architettura paciana di una fenomenologia sociale, ritenendola vaga e dalla natura poco chiara [cfr. Schütz 2018, 385]. Egli si distanzia nettamente dalla riflessione husserliana contenuta nella *Quinta Meditazione cartesiana* [Husserl (1931) 2002], nella quale il padre della fenomenologia analizza l'intersoggettività a partire dalla riduzione "al più proprio", opponendo alla via lunga della fondazione trascendentale dell'intersoggettività quella breve dell'ontologia del mondo della vita. Diversamente da Husserl, Schütz assume l'intersoggettività quale dato primario del mondo della vita che scaturisce dall'evidenza della co-appartenenza e della co-dipendenza ontologica all'alterità, la quale trova manifestazione nel vincolo filiale³. Se per Schütz la fondazione trascendentale dell'intersoggettività rappresenta un terreno scivoloso, e il concetto di *Einfühlung* appare problematico, per i poco chiari rinvii alle dinamiche associative - analogiche ma non inferenziali - a cui rimanda [Schütz (1957) 2021], in essi Paci individua, invece, campo fertile per maturare le riflessioni sul sociale. Per il filosofo marchigiano l'empatia costituisce la porta d'accesso, o meglio il fenomeno di risveglio di un'intersoggettività sempre fungente, di una comunità intermonadica di coscienze co-costituenti il mondo, entro cui si delineano varie forme e gradi di comunità sociale [cfr. Paci 1973, 114]. L'esperienza dell'*alter* diventa pertanto il fenomeno costitutivo mediante cui, per variazione ed astrazione, indagare le diverse formazioni intersoggettive.

Tuttavia, lo scarto esistente tra l'analisi fenomenologica di Paci e l'ontologia del mondo della vita schütziana non sancisce il consumarsi di uno strappo definitivo tra le prospettive dei due autori, le quali possono comunque essere messe a confronto in un'ottica di reciproca influenza e di complementarità. Anche per Schütz, l'«atteggiamento rivolto a un tu» [Schütz (1932) 2018, 264], inteso come esperienza antepredicativa dell'alterità, costituisce il primo tassello dell'analisi

3. «E dal momento in cui gli esseri umani nascono da una madre e non sono preparati in una storta, l'esperienza dell'esistenza di altri esseri umani e del significato delle loro azioni è certamente la prima e la più originaria osservazione fatta dall'uomo». A. Schütz, *Formazioni di concetti e teorie*, in *Saggi sociologici*, cit. p. 57.

della costituzione del mondo sociale. In esso il sociologo sembra traslare molte riflessioni guadagnate in ambito ridotto nell'analisi trascendentale husserliana⁴, in particolare l'esperienza di una prospettiva decentrata sul mondo, del mio essere "come se fossi là", veicolata, per trasferimento appercettivo, dalla percezione del corpo vivo (*Leib*) dell'altro [Husserl (1931) 1960, 172]. Tale snodo del pensiero husserliano sembra infatti confluire nella tesi dell'interscambiabilità dei punti di vista tematizzata da Schütz [1979, 288], attraverso la quale il sociologo ha modo di indagare non soltanto le dinamiche interazionali, ma soprattutto il costituirsi di un mondo comune. A partire dall'atteggiamento rivolto a un tu può delinearsi la «relazione nella forma del noi» [ivi 265], relazione caratterizzata dalla coesistenza spazio-temporale di due soggetti, i quali si presentano l'uno all'altro in carne e ossa, nella vivacità espressiva della propria corporeità. Il costituirsi di un *noi* nella contemporaneità e nell'intersezione delle rispettive durate interne dei soggetti implicati, approfondito da Schütz, sembra chiamare in causa la natura reversibile del vissuto empatico, tema caro a Paci, il quale tenta di restituire tale caratteristica adoperando il termine «reciproco introsentirsi» [Paci 1961, 107]. Mediante l'uso di tale espressione, il filosofo italiano intende mettere in luce alcuni impliciti dell'analisi trascendentale dell'*Einfühlung* compiuta da Husserl. Quest'ultimo, infatti, insistendo su come l'empatia non si configuri come semplice esperienza dell'altro, ma dell'altro in quanto *alter ego*, altra potenzialità intenzionale, altra coscienza costituente incarnata, lascia emergere le implicazioni del soggetto empaticizzante stesso nell'incontro con l'alterità, il quale vede risvegliarsi possibilità latenti che rinviano al suo essere a sua volta una coscienza intenzionale, patica e cognitiva, passiva e attiva, esposta all'altro. In quest'ottica, piuttosto che tradursi in un'irenica identificazione o in una fusione emotiva, l'empatia si pone a un livello più fondativo, come dischiusura di uno spazio di relazione che anticipa e rende possibile l'innescarsi di differenti tipologie e forme di interazione [cfr. Boella 2018, 8-12].

4. Schütz valorizza l'apporto delle scoperte fenomenologiche all'ambito delle scienze positive ritenendo che «tutto ciò che è sottoposto a riduzione conserva la sua validità dopo il ritorno all'atteggiamento naturale del mondo della vita». A. Schütz, *Husserl e il problema dell'intersoggettività* (1957), Brescia, Morcelliana, 2021, p. 79.

Nei due autori l'esperienza dell'altro, l'atteggiamento rivolto a un tu, o a un'altrità non ancora elevata a un *tu* [cfr. Meindl, Léon, Zahavi 2020], assurge a modello paradigmatico mediante il quale comprendere le dinamiche intersoggettive, dinamiche che in Schütz si inscrivono in una configurazione geografica articolata in mondo dei consociati (*Umwelt*), dei contemporanei (*Mitwelt*), dei predecessori (*Vorwelt*) e dei successori (*Folgewelt*), caratterizzati da gradi di crescente anonimato e mediazione. Tale prospettiva consente ai due autori di collocare l'analisi del soggetto e del suo agire dotato di senso entro una rete di relazioni più o meno dirette caratterizzate dalla trasmissione di tradizioni, di uno *stock* di conoscenze, di modelli e schemi interpretativi e di orientamento. In quest'ottica anche il linguaggio viene letto da Paci alla luce del fenomeno empatico. Esso, infatti, ha il proprio corpo (*Sprachleib*), pertanto l'interazione immediata permette, come evidenziato da Schütz, di accedere con maggior vivacità alla vita coscienziale dell'altro grazie all'esperienza diretta del farsi del suo agire e alla percezione dei tratti che assume il suo corpo vivo linguistico: l'inflessione della voce, il timbro, la fermezza, il tono, il suo modo di appropriarsi delle parole, di abitarle, di infonderle nuova vita nell'interazione, dando forma al proprio stile [Paci 1963a, 225]. Questo processo di stilizzazione di un patrimonio di significati da "risvegliare" nella concretezza e nell'irripetibilità di ciascuna situazione comunicativa mostra una certa prossimità con l'analisi schütziana dell'acquisizione di un nuovo *stock* linguistico [Schütz (1944) 1979, 384]. Il sociologo austriaco mette in evidenza l'esistenza di un legame a doppio filo che lega il tipo linguistico all'esperienza nella misura in cui da un lato il primo ha origine nella seconda e dall'altro, sedimentandosi, esso funge da linea guida nel decorso di esperienze future. Ne consegue non solo l'impossibilità di astenersi dall'influenza della tipizzazione operante in ogni esperienza, ma anche la presa d'atto della plasticità che caratterizza il tipo stesso, aspetti che ben si confanno alla dialettica tra trasmissione e risveglio dei significati individuata da Paci. Ogni portato culturale, in quanto oggettivazione di un'attività intersoggettiva, può essere risvegliato, rivissuto dalla coscienza intenzionale senza però porsi come rievocazione di un passato mitico, originario, ma come riappropriazione delle operazioni significative di costituzione, delle pratiche istituenti e del loro orizzonte di sviluppo, sempre aperto a nuove acquisizioni. In tal senso, provando a innestare il lessico paciano sulle riflessioni di Schütz, potremmo affermare che

l'assunzione di un tipo linguistico estraneo, poco familiare, da parte di chi non condivide quella particolare lingua, implichi l'assunzione di una tradizione, ovvero di una sedimentazione di vissuti a cui non si ha accesso diretto ma che può essere ridestata progressivamente nella vivacità del contesto esperienziale e nella sua reiterazione. Come infatti evidenzia il sociologo viennese, poiché ogni lingua rappresenta una forma di vita, per poterne avere autentica padronanza «si devono saper scrivere in essa lettere d'amore, si deve saper pregare e bestemmiare in essa, e si deve saper dire in essa le cose con ogni sfumatura adeguata all'indirizzato e alla situazione» [ivi, 385], piuttosto che apprenderne i significati dormienti delle definizioni enciclopediche e delle regole grammaticali.

6. *Il “risveglio” dei motivi paciani: nuove prospettive di confronto tra fenomenologia e sociologia?*

Il confronto tra fenomenologia e sociologia non può certo dirsi esaurito con il riferimento al progetto schütziano di una fondazione filosofica della *Verstehende Soziologie* weberiana. Il dialogo tra i due ambiti ha conosciuto un importante sviluppo specialmente negli Stati Uniti, dove lo stesso Schütz, durante i propri anni di esilio, e in maniera molto simile a quanto fatto da Paci in Italia, si fece promotore della diffusione del pensiero di Husserl, pubblicando numerosi saggi e recensioni per la rivista *Philosophy and Phenomenological Research*⁵. La discussione circa il rapporto esistente tra le due discipline e le possibili ibridazioni si è orientata, nel corso degli anni, in varie direzioni: l'individuazione di una pluralità di approcci socio-fenomenologici e il conseguente abbandono dell'idea di un'omogenea e unitaria sociologia fenomenologica [Heap, Roth 1973]; il ritenere che l'influenza fenomenologica in sociologia sia del tutto assorbita dall'etnometodologia; l'assunto secondo il quale la fenomenologia rappresenti una corrente di pensiero del tutto marginale, incapace di incidere sulla ricerca sociologica e

5. Egli, inoltre, si adoperò per favorire lo sviluppo della fenomenologia intercettando le tendenze che risultavano maggiormente presenti nel dibattito filosofico e sociologico statunitense, in particolar modo il pragmatismo di James e Mead [Schütz 1941] e il funzionalismo di Parsons [Schütz 2011, 5-74].

di articolarsi con essa senza che le rispettive prospettive smarriscano la propria specificità [Islam 1983]; il delinarsi di una vera e propria fenomenologofobia [Armstrong 1979] insofferente a ogni tentativo di intersezione tra i due ambiti.

Come muoversi allora in questo intrico? Il confronto con la fenomenologia è da considerarsi una tappa contingente e ormai superata dello sviluppo del pensiero sociologico e della sua pratica? Occorre riconoscere che il tentativo di una messa in dialogo dei due ambiti abbia avuto esito negativo? Che senso avrebbe, in questo contesto, tornare dunque a Paci? Certamente, come abbiamo avuto modo di vedere, l'indagine fenomenologica e quella sociologica si collocano su piani d'analisi differenti, e di conseguenza l'intraprendere la via del confronto porta con sé il rischio di incappare in sovrapposizioni, anfibolie, riduzionismi e banalizzazioni, senza rendere giustizia a nessuno degli ambiti che si vorrebbero invece rafforzare proprio in virtù di tale interazione. La strada indicata da Paci, ovvero il raffronto tra sociologia e fenomenologia imperniato sul concetto di *Einfühlung*, appare inoltre ancor più problematica se si considerano le insoddisfazioni e le aporie che tale nozione si è lasciata alle spalle anche all'interno della stessa tradizione fenomenologica. Tuttavia, come indicato proprio da Paci, un nodo concettuale non deve necessariamente tradursi in un elemento limitante e improficuo. Il filosofo marchigiano ritiene che, lungi dal risolvere il problema dell'intersoggettività, Husserl offra «tutte le premesse di una ricerca che resta infinita» [Paci 1961, 129]. Paci sembra quindi accogliere con grande serietà lo sforzo husserliano di pensare l'esperienza dell'altro, valorizzando le intuizioni ma soprattutto le tensioni presenti nella sua trattazione trascendentale dell'intersoggettività. In tal senso il filosofo dialettizza gli ossimori presenti nella *Quinta Meditazione cartesiana* relativo alla descrizione dell'esperienza dell'altro quale *alter ego*, trascendenza immanente, alterità che si costituisce sulla scorta di associazioni analogizzanti, altro eppure simile, *ego* come me ma che non è me. Tale paradosso definisce infatti gli estremi entro cui si articola ogni dinamica intersoggettiva, nell'impossibilità di una piena identificazione o di un'assoluta estraneità, legando così a doppio filo il sé e l'altro, l'ipseità e l'alterità. In quest modo, facendo della fenomenologia lo strumento attraverso cui mettere in luce le relazioni, Paci articola piano trascendentale ed empirico incoraggiando la strada più tortuosa della reciproca implementazione, invece di cedere all'idea del rasoio di Occam che eliminerebbe lo spazio del dialogo.

La valorizzazione di tale possibilità di intersezione tra i due ambiti consente alla ricerca sociologica di far proprie nozioni appartenenti al lessico della fenomenologia genetica come quelle di sedimentazione, *habitus*, pratiche istituenti, trasmissione, tradizione, tipo personale, personalità di ordine superiore (forme di comunità), di cui Paci, così come lo stesso Schütz, aveva mostrato la pertinenza tematica in sede di analisi del sociale. La stessa problematica nozione di empatia sembra aver oggi la propria incisività nell'ambito degli studi sociologici, offrendo nuove prospettive di confronto con la fenomenologia sul modello paciano. Sebbene la questione dell'alterità e della giusta distanza rispetto ad essa sia da sempre stata al centro di dibattiti di natura epistemologica e metodologica – sia per quanto concerne la ricerca etnografica [Bensa 1995] sia la modalità di condurre le interviste [Kaufmann (1996) 2009] – in tempi più recenti il tema dell'empatia ha iniziato a farsi strada come un vero e proprio oggetto di indagine attraverso il quale poter comprendere le dinamiche sociali [Ruiz-Junco 2017]. In ambito statunitense, ad esempio, la sociologia delle emozioni sembra risvegliare gli interrogativi paciani inerenti alle condizioni di possibilità della percezione e della comprensione dell'altro [Shott 1979; Hochschild 2013; Clark 1997], fenomeni alla base di relazioni eterogenee che possono essere iscritte entro mappe empatiche, come proposto da Arlie Hochschild [Hochschild 2016], le quali possono collocarsi all'interno della geografia del mondo sociale proposto da Schütz. Conformemente alla polarizzazione tra empirico e trascendentale entro cui Paci sviluppa il proprio approccio fenomenologico, gli orientamenti contemporanei in ambito fenomenologico promuovono un'analisi sempre più complessa e stratificata del fenomeno empatico [Boella 2018; Donise 2019; Meindl, Zahavi 2023], tentando così di tenere insieme diversi piani d'indagine senza scadere in riduzionismi.

Tale articolazione consente di offrire un ampio quadro teorico entro cui calare l'indagine della cartografia empatica, interrogandosi sui livelli variabili di percezione e di comprensione dell'altro e sui fattori sociali che incidono sull'eterogeneità di tali piani e dei tipi di attivazione empatica. In tal senso, il ritorno a motivi cari alla fenomenologia sulla scorta di istanze sociologiche contemporanee ridesta quello spirito di confronto e sfida con cui Paci approcciò il pensiero di Husserl, consapevole che solo se portata ai suoi limiti la fenomenologia sarebbe stata in grado di apportare il proprio contributo alla scienza e alla cultura. Scienze sociali

e fenomenologia sembrano, quindi, poter continuare il loro dialogo dando vita a una dinamica di risvegli e stimoli reciproci, quale antidoto contro ogni forma di stagnazione del senso.

Riferimenti bibliografici

Armstrong, E. G.

1979, *Phenomenologophobia*, in «Human Studies» v. 2, n. 1, pp. 63-75.

Bensa, A.

1995, *De la relation ethnographique*, in «Enquête» n. 1, p. 131-140.

Boella, L.

2018, *Empatie. L'esperienza empatica nella società del conflitto*, Milano, Raffello Cortina Editore.

Bourdieu, P.

1983, *Sartre, l'invention de l'intellectuel total*, in «Agone», n°26-27, 2002, pp. 225-232.

Cappuccio, M.

2005, *Enzo Paci e la Polis: dalla nascita di Aut Aut alla fine del comunismo. Intervista a Salvatore Veca* in «Chora. Laboratorio di attualità, scrittura e cultura filosofica», Anno V, n. 11, pp. 42-46.

Cerulo, M.

2022, *Vita desta, illusioni, significati dormienti. Una comparazione tra Enzo Paci e Pierre Bourdieu*, in «Quaderni di Teoria Sociale», v. 5, n. 1, pp. 9-27.

Clark, C.

1997, *Misery and Company: Sympathy in Everyday Life*, Chicago, University of Chicago Press.

De Monticelli, R.

2018, *Il dono dei vincoli. Per leggere Husserl*, Milano, Garzanti.

Dilthey, W.

1868/1882, *Plan der Fortsetzung zum Aufbau der geschichtlichen Welt in den Geisteswissenschaften*; trad. it. parz. in *Nuovi studi per la costruzione del mondo storico nelle scienze dello spirito*, in *Critica della ragione storica*, Torino, Einaudi, 1954, pp. 293-386.

Donise, A.

2019, *Critica della ragione empatica*, Bologna, Il Mulino.

Ferrarotti, F.

1961, *Sociologia come partecipazione e altri saggi*, Torino, Taylor.

2011, *L'empatia creatrice. Potere autorità e formazione umana*, Roma, Armando Editore.

Heap, J.L., Roth, P.A.

1973, *On Phenomenological Sociology*, in «*American Sociological Review*», v. 38, n. 3, pp. 354-367.

Husserl, E.

1900/1913, *Logische Untersuchungen. Erster Theil: Prolegomena zur reinen Logik*, Halle, Niemeyer; trad. it. *Ricerche logiche*, vol. I, Milano, il Saggiatore 1968.

1910/1911, *Philosophie als strenge Wissenschaft* in «*Logos*», 1, pp. 289-341; trad. it. *La filosofia come scienza rigorosa*, Roma-Bari, Laterza, 2005.

1913, *Ideen zu einer reinen Phänomenologie und phänomenologischen Philosophie*, Halle, Niemeyer; trad. it. *Idee per una fenomenologia pura e una filosofia fenomenologica*, Torino, Einaudi, 2002.

1922/1924 *Die Kaizo Artikel*, in *Husserliana XXVII*, 1989; trad. it. *L'idea di Europa*, Milano Raffaello Cortina, 1999.

1923/1924 *Erste Philosophie (1923/1924). Theorie der phänomenologischen Reduktion*, in *Husserliana VIII*, Den Haag, M. Nijhoff, 1965; trad. it. *Filosofia prima. Teoria della riduzione fenomenologica*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2007.

1931, *Méditations cartésiennes introduction à la phénoménologie*, Paris, Armand Collin; trad. it. *Meditazioni cartesiane e i discorsi parigini*, Milano, Bompiani, 1960.

1954, *Die Krisis der europäischen Wissenschaften und die transzendente Phänomenologie*, in *Husserliana VI*, Den Haag, M. Nijhoff; trad. it. *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, il Saggiatore, 2015.

1969, *Zur Phänomenologie des inneren Zeitbewusstseins (1893-1917)*, in *Husserliana X*, Den Haag, M. Nijhoff; trad. it. *Per la fenomenologia della coscienza interna del tempo*, Milano, Franco Angeli, 2011.

Hochschild, A.R.

2013, *So How's the Family? And Other Essays*, Berkeley and Los Angeles, University of California Press.

2016, *Strangers in their own land*, New York, The New Press.

Islam, N.

1983, *Sociology, Phenomenology and Phenomenological Sociology*, in «Sociological Bulletin», v. 32, n. 2, pp. 137-152.

Kaufmann, J-C.

1996 *L'entretien compréhensif*, Paris Arman Colin; trad. it. *L'intervista*, Bologna, Il Mulino, 2009.

Masullo, A.,

2003, *Patricità e indifferenza*, Genova, ilmelangolo.

Meindl, P., León, F., Zahavi, D.

2020, Buber, Levinas, and the I-Thou Relation, in M. Fagenblat & M. Erdur (eds), *Levinas and Analytic Philosophy: Second-Person Normativity and The Moral Life*. New York, Routledge, pp. 80-100.

Meindl, P., Zahavi, D.

2023 *From Communication to Communalization: a Husserlian Account*, in «Continental Philosophy Review» v. 56, n. 3, pp. 361-377.

Merleau-Ponty, M.

1945, *Phénoménologie de la perception*, Paris, Gallimard ; trad. it. *Fenomenologia della percezione*, Milano, Bompiani, 2003.

1951, *Le philosophe et la sociologie*, in «Cahiers internationaux de sociologie», n. 10, pp. 50-69; trad. it. *Il filosofo e la sociologia* in id., *Segni*, Milano, Il Saggiatore, 2015.

Paci, E.

- 1950, Introduzione, in M. Weber, *La città* (1922), Milano, Bompiani
- 1951, Editoriale, «aut aut» 1, 1951, pp. 3-5.
- 1954, *Appunti per i rapporti tra filosofia, scienza empirica e sociologia*, in AA. VV., *Filosofia e sociologia*, Bologna, Il Mulino, pp. 89-90.
- 1958, *La concezione relazionistica della libertà e del valore*, in «Atti del XII Congresso Nazionale di Filosofia», 12-18 settembre 1958, Venezia, v. XII, pp. 313-318.
- 1961, *Tempo e verità nella filosofia di Husserl*, Milano, Bompiani.
- 2021, *Diario fenomenologico*, Napoli-Salerno, Orthotes (ed. or. 1961).
- 1962a, *Per una sociologia intenzionale*, in «aut aut», n. 71, pp. 359-367.
- 1962b, *A proposito di sociologia e fenomenologia (risposta a una lettera di F. Ferrarotti)*, in, «aut aut», n. 72, pp. 507-510.
- 1963a, *Funzione delle scienze e significato dell'uomo*, Milano, Il saggiatore.
- 1963b, *Sociologia e condizione umana*, in «aut aut», n. 76, pp. 7-16.
- 1965, *Relazioni e significati. Filosofia e fenomenologia della cultura*, Milano, Lampugnani Nigri.
- 1968, Prefazione in E. Husserl, *La crisi delle scienze europee e la fenomenologia trascendentale*, Milano, Il Saggiatore, pp. 19-29.
- 1972, *Ungaretti e l'esperienza della poesia*, in G. Ungaretti, *Lettere a un fenomenologo*, Vanni Scheiwiller, pp. 17-38.
- 1973, *Idee per una enciclopedia fenomenologica*, Milano, Il saggiatore.

Paci, E., Malaguti, A.

- 2011, *A Debate on Antonioni's "L'eclisse"*, in «Annali d'Italianistica», v. 29, pp. 33-58.

Weber, M.

- 1904, *Über die Objektivität sozialwissenschaftlicher und sozialpolitischer Erkenntnisse*, in «Archiv für Sozialwissenschaft und Sozialpolitik», 19, 1, pp. 22-87; trad. it., *L'oggettività conoscitiva della scienza sociale e della politica sociale*, in id., *Il metodo delle scienze storico sociali*, Torino, Einaudi 2003.

Pivcevic, E.

- 1972, *Can there be a phenomenological sociology?* in «Sociology», 6(3) pp. 335-349.

Renzi, E.

- 1962, *Sociologia e fenomenologia*, in «aut aut», n. 68, pp. 155-159.

Ricoeur, P.

2004, *À l'école de la phénoménologie*, Paris, Vrin.

Rossi, P.

1963, *Sociologia intenzionale?* in «Quaderni di sociologia», Nuova serie, v. 12, n. 1.

Rovatti, P. A.

1961, *Introduzione*, in E. Paci, *Tempo e verità nella filosofia di Husserl*, Milano, Bompiani.

Ruiz-Junco, N.

2017, *Advancing the Sociology of Empathy: A Proposal*, in «Symbolic Interaction», v. 40, n.3, pp. 414-435.

Sardi, A.

Enzo Paci. Il filosofo, la vita, la cultura, in «Chora. Laboratorio di attualità, scrittura e cultura filosofica», Anno V, n. 11, p. 8.

Schütz, A.

1932 *Der sinnhafte Aufbau der sozialen Welt. Eine Einleitung in die verstehende Soziologie*, Wien, Springer; trad. it., *Fenomenologia del mondo sociale*, Milano, Meltimi, 2018.

1941, *William James's Concept of the Stream of Thought Phenomenologically Interpreted* in «Philosophy and Phenomenological Research», v. 1, n. 4, pp. 442-452.

1944 *The stranger* in «American Journal of Sociology», v. 49, n. 6, p. 499-507; trad. it. *Lo straniero*, in *Saggi Sociologici*, Torino, UTET, 1979.

1945, *The Homecomer* in «American Journal of Sociology» v. 50, n. 5, p. 369-376; trad. it. *Il reduce*, in *Saggi Sociologici*, Torino, UTET, 1979.

1957, *Le problème de l'intersubjectivité transcendentale chez Husserl in Troisième Colloque philosophique de Royaumont (23-30 avril 1957) : L'œuvre et la pensée de Husserl*, Paris, Éditions de Minuit; trad. it. *Husserl e il problema dell'intersoggettività*, Brescia, Morcelliana, 2021.

1959, *Tiresias, or our knowledge of future events*, in «Social Research», vol. 26, n. 1, pp. 71-89; trad. it. *Tiresia. Ovvero la nostra conoscenza degli eventi futuri*, Pisa, ETS, 2013.

2011, *The Theory of Social Action: Text and Letters with Talcott Parsons*, in *Collected Papers*, vol. V, Dordrecht, Springer.

Shott, S.

1979, *Emotion and Social Life: A Symbolic Interactionist Analysis*, in «American Journal of Sociology», v. 84, n. 6, 1979, pp. 1317–1334.

Sini, C.

2015, *Enzo Paci. Il filosofo e la vita*, Milano, Feltrinelli.

Zecchi, S.

2005, *Presenza di Enzo Paci nella crisi della cultura contemporanea*, in «Chora. Laboratorio di attualità, scrittura e cultura filosofica», Anno V, n. 11, pp. 31-34.

Giulia Salzano è dottoranda in Legalità, Culture politiche, Democrazia presso l'Università degli Studi di Perugia con un progetto di ricerca sull'empatia analizzata dal punto di vista fenomenologico e della sociologia delle emozioni. I suoi interessi investono gli ambiti della sociologia fenomenologica e della teoria sociale.